

Il fondamentalismo religioso sembra aver contagiato in modo grave la grande tradizione laica dell'Occidente

Da più parti sta nascendo una spinta verso l'identificazione della morale pubblica con la morale religiosa

Anche se Dio non esistesse

OMAR CALABRESE

Segue dalla prima

Si tratta, però, di una discussione davvero paradossale. Chi cerca nella religione cristiana un paravento o un appoggio ideologico per una presunta battaglia sul ripristino dei "valori" perduti pare aver dimenticato proprio il meglio della civiltà cristiana delle origini. È bizzarro che un laico come me provi a rammentarla, e tuttavia umilmente voglio provarci.

Cominciamo dalle fondamenta, e domandiamoci quale sia il significato della parola "laico", da dove provenga, e perché sia così rilevante per la concezione stessa dello Stato. Etimologicamente, l'origine è semplice. Il termine deriva dal greco (*laos*) e vuol dire «appartenente al popolo». L'autore che, forse, lo ha utilizzato per primo è Quinto Settimio Florente Tertulliano, il grande apologeta cristiano vissuto all'incirca fra il 160 e il 240 dopo Cristo, e considerato come un maestro niente meno che da S. Agostino un paio di secoli dopo. Tuttavia, molto presto la Chiesa impiegò la parola per indicare i fedeli generici, in contrapposizione ai chierici, cioè coloro che prendevano la strada del sacerdozio. Solo a partire dall'umanesimo la differenza si fa più marcata, e laico è colui che non necessariamente appartiene alla Chiesa. Nell'Ottocento, poi, l'aggettivo assume un carattere quasi polemico, opposto a clericale, e quali-

fica chiunque abbia una concezione liberale del diritto: i valori della legge e della cosa pubblica devono essere separati da quelli della fede, per garantire la convivenza, la tolleranza, la coesione sociale. Le vicende della formazione degli stati nazionali europei moderni acuiranno quella separazione, e la trasformeranno in aperto conflitto, tanto è vero che per molto tempo la Chiesa negò ai cattolici la possibilità medesima di occuparsi di politica.

Il punto, insomma, sta tutto qui: le democrazie occidentali sono fondate sul principio della laicità dello Stato in quanto garanzia di uguaglianza fra tutti i cittadini; l'equità e la giustizia devono essere accolte come valide per tutti «*etsi Deus non exisset*» (anche se Dio non esistesse). Si tratta di un concetto che le religioni, non solo quelle cristiane, accettano più o meno malvolentieri. In ambiente islamico, ad esempio, il rifiuto è pressoché totale. In Israele il modello è quello liberale, ma le spinte confessionali sono fortissime, tanto è vero che si contano numerosi partiti religiosi in Parlamento. In Europa, l'atteggiamento è stato sempre un po' più pragmatico, e i molti partiti cristiani esistenti accettano la formula della «libera Chiesa in libero Stato», limitandosi a contrastare l'approvazione di leggi in aperto dissidio con la morale ecclesiastica, ma non oltrepassando di solito i limiti della dissuasione. Il che è persino ovvio: un

Internet e la nuova America



La «nuova carta geografica del Nord America» che gira da qualche giorno su Internet (e di cui parla Calabrese nel suo articolo): gli Stati che hanno votato per Kerry sono "migrati" in Canada, mentre quelli che hanno scelto Bush sono confluiti in un grande superstato: "Jesusland", Terra di Gesù

diritto riconosciuto (come può essere il divorzio o l'aborto) non obbliga affatto il credente a praticarne l'esecuzione.

Veniamo, così, ad una riflessione sui fatti di oggi, che costituiscono a mio avviso un segnale di mutamento più grave di quanto sembri. Il fatto è che da più parti sta nascendo una spinta verso l'identificazione della morale con la morale religiosa. Una traccia la si può cogliere, ad esempio, nella pressante richiesta di inserire nella Costituzione Europea il riferimento alle radici cristiane. Un'altra può essere il testo della legge sulla fecondazione assistita approvato dal Parlamento italiano. Non voglio entrare nel merito della correttezza di simili posizioni. I credenti hanno il pieno diritto di esprimere quelli che giudicano i principi irrinunciabili della loro fede. C'è tuttavia un problema. Siamo proprio sicuri che l'identificazione *tout court* della morale pubblica con quella confessionale sia una garanzia per quest'ultima? Credo francamente di no. Se, ad esempio, un giorno la maggioranza dei cittadini diventasse islamica, scintillista, animista che cosa succederebbe del diritto e di quei medesimi cittadini appartenenti ad altre fedi? Ho l'impressione che si moltiplicherebbero le guerre di religione.

È questa, forse, una posizione strettamente "laicista"? Ebbene, tutto l'opposto. Le sue basi sono state scritte proprio da quel Tertulliano che ho citato

prima, e nel suo testo più famoso, l'Apologetico. Il libro è un'apassionata difesa del cristianesimo dalle false accuse dei Romani (idolatria, rituali sconvenienti, persino cannibalismo), e si conclude con osservazioni sui rapporti fra lo Stato e la Chiesa. Quel che preoccupava davvero la corte imperiale, infatti, era la disobbedienza dei cristiani alla legge comune. Tertulliano rivendica invece il diritto di disobbedire solo a quelle norme che contrastano con i comandamenti, separando insomma lui per primo fede e Stato.

In un'opera successiva, il De corona, anticipa il mondo moderno in maniera impressionante: inventa addirittura l'obiezione di coscienza, rifiutando per il cristiano l'obbligo della leva militare in virtù dell'imperativo di non uccidere. Siamo nell'anno 211 dopo Cristo! E' vero che Tertulliano morì poi eretico e dogmatico, ma resta il fatto che ha elaborato idee fondamentali sulla libera convivenza di credenti e non credenti. Possibile che milleottocento anni dopo si debbano compiere dei passi all'indietro così marcati? Molto meglio sarebbe ridefinire insieme, laici e religiosi, i nuovi fondamenti di un'etica condivisa: una sorta di massimo comun denominatore. Il prezzo, altrimenti, è troppo alto da pagare, è la democrazia medesima, e con la ipocrita scusa di ripristinare un "sistema di valori" che è invece ideologia pura.

segue dalla prima

La scuola siete voi

Non c'è giorno che questo governo non proceda all'opera di impoverimento e di destrutturazione del sistema pubblico dell'istruzione. Nella Finanziaria di quest'anno la stretta è ancora una volta sulle fasce più deboli. Niente finanziamento per il piano triennale di assunzioni, niente esenzione dalle tasse per i ragazzi che si iscrivono al primo anno delle supe-

riori, niente soldi ai comuni per i libri di testo per i meno abbienti né per gli aumenti contrattuali degli insegnanti e dei dirigenti scolastici, niente fondi per università e ricerca. E nella manovra fiscale di Siniscalco un ulteriore taglio del personale docente della scuola, circa 14mila unità.

Così la scuola italiana è in affanno: costretta a gestire una riforma non voluta, non condivisa, non partecipata, non amata. E quel che più "spaura", per dirla con Leopardi, è l'aver di fronte un muro di gomma. Persino quando "la lotta paga" e la vostra lotta ha pagato: sul tutto le ultime circolari sono sempre più evasive, e lo sono perché l'anno scorso e quest'anno, in queste ore, c'è stato e c'è un movimento forte. Perché tanti, tantissimi di voi hanno contestato la riforma applicando gli strumenti messi loro a

disposizione dall'autonomia scolastica. Voi, che, a volte, scoraggiati, vi dite "non ne vale la pena", avete la meglio sul ministro Moratti che continua imperturbabile a dire "che tutto procede bene". "Va tutto bene", secondo la sua visione, anche se si usano, come neanche ai tempi di Gentile, strumenti di pressione per convincere insegnanti e dirigenti scolastici ad applicare la riforma. Anche se in varie scuole i tutor sono stati nominati d'ufficio, con ordini di servizio e contro la loro stessa volontà. Anche se si mandano gli ispettori a segnalare gli irrequieti. Ma questo lo dice solo qualche giornale e allora può capitare di sentirsi demoralizzati. Voi, nelle aule, dalle elementari all'università, noi, nell'emiciclo di Montecitorio dove i numeri della maggioranza vorrebbero ridurci all'impotenza. Ma non è così in Parlamento dove pure con

quasi cento deputati e quasi cinquanta senatori in più questo governo potrebbe fare il bello e il cattivo tempo e far passare di tutto. Persino una legge sulla scuola nella quale il richiamo alla Costituzione è un emendamento dell'opposizione. Abbiamo fatto la nostra parte, ne siamo orgogliosi e quando torneremo a governare, col vostro aiuto, cancelleremo questa riforma e rimetteremo in campo la nostra idea di istruzione.

Non è così nella scuola, in una scuola con meno soldi, meno insegnanti, con classi più affollate e studenti bisognosi di tutto, di istruzione e di attenzione, di regole e di libertà. Alla tentazione di lasciar perdere, non avete ceduto. State contrastando la contro-riforma, siete pronte a continuare a insegnare i valori in cui credete. Senza di voi "non c'è gara". Senza quest'energia

preziosa, questa serena passione non ci sarà una mai riforma che si occupi dei diritti di tutti. Non c'è quella scuola che secondo la Costituzione italiana deve "accogliere e promuovere". Perciò è una giornata importante quella di oggi, 15 novembre, un'altra tappa della mobilitazione contro il progetto di smantellamento della scuola di tutti, un'ulteriore occasione per difendere il ruolo e la dignità della funzione docente, per rivendicare una politica di investimenti a sostegno del diritto all'istruzione, per rifiutare la frammentazione del sistema nazionale. Per costruire insieme, nel Paese e nelle aule parlamentari, un percorso e un progetto.

La scuola siete voi.

Giovanna Grignaffini
Piera Capitelli
Alba Sasso

Affidamento congiunto o legge del più forte?

LUIGI CANCRINI

Caro Cancrini,

ho visto con un certo sgomento sulla copertina di un inserto del Corriere della Sera la faccia di Bocelli chiamato a fare non so bene se da testimonial o da sponsor per una proposta di legge che renderebbe normale e quasi obbligatorio quell'affidamento "congiunto", ad ambedue i genitori dei figli, sulla cui efficacia o utilità tanto si discute oggi nei Tribunali. Nella mia esperienza di lavoro, sicuramente limitata, non mi era mai successo di pensare che questa richiesta (suggerita soprattutto, mi pare, dai padri separati) possa essere la soluzione dei problemi del bambino. Tu che ne pensi?

Fabiana Notarnicola

a proposta di legge su cui si sta lavorando di cui Bocelli parla con tanto entusiasmo è, a mio avviso, una proposta sbagliata. Per diversi motivi, che tenerò qui di proporre rapidamente.

La prima cosa da sottolineare quando si parla dei figli di separati è che, per fortuna, una percentuale importante dei loro genitori affronta bene le conseguenze della separazione. Le decisioni consensuali sull'affidamento e sugli spazi lasciati dal genitore non affidatario funzionano. Padre e madre riescono, se sono sufficientemente adulti, a non coinvolgere i figli nel fallimento del matrimonio e a portare avanti con dignità, con affetto e con intelligenza il loro difficile compito di educatori e di riferimento affettivo. Imparando a separare la loro funzione di genitori dalla loro vicenda coniugale e offrendo spesso, ai figli, tutto quello di cui hanno bisogno. Innovare sul piano delle leggi è, per coppie e famiglie di questo genere, del tutto inutile. L'affidamento congiunto è già previsto, renderlo quasi obbligatorio come ora si propone di fare, non cambia praticamente nulla.

Diverso e assai più complesso è, ovviamente, il problema proposto dai genitori che si separano male e che non riescono ad evitare il coinvolgimento dei figli nel loro litigio di coppia. Consensuali o giudiziali, le separazioni lasciano strascichi importanti, in questi casi, semplicemente perché i genitori non sono sufficientemente adulti per elaborare il lutto della loro perdita e per assumere decisioni centrate sull'interesse primario del figlio. Il segno più importante di questa immaturità è, abitualmente, proprio quello legato alle accuse che ognuno dei due rivolge all'altro. Mettendo in opera i copioni ripetitivi del genitore affidatario che vede "triste" il bambino che torna a casa e ne attribuisce la colpa al genitore non affidatario o del genitore non affidatario che attribuisce a quello affidatario qualsiasi tipo di problema del figlio. Senza mai chiedersi, il primo, se il "diventare triste" non possa essere legato al dispiacere di interrompere un rapporto appena ripreso. Senza mai chiedersi, il secondo, se i problemi del figlio non dipendono

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei diritti negati a chi non è



abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di

una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. Scrivete a centrostuditerapia@libero.it

anche da lui, dalla parzialità o dalla incostanza del suo stare con lui o con lei. Quando le cose stanno così, tuttavia, che senso può avere l'affidamento congiunto? Le liti arriveranno a rendere più difficile (o del tutto impossibile) anche prendere le decisioni essenziali: quelle che, in regime di affidamento normale, vengono criticate regolarmente dal genitore non affidatario e che il genitore titolare di un affidamento congiunto potrebbe invece bloccare del tutto.

Un'altra ingenuità della proposta di legge è quella legata, a questo punto, alla ipotesi per cui le liti potrebbero essere composte e superate ricorrendo ai mediatori famigliari. Professionisti importanti, quando la coppia li cerca spontaneamente chiedendo aiuto per dei problemi ben definiti ma che ben poco possono fare se la coppia si recherà da loro sulla base di una richiesta del giudice. Le liti difficili da comporre, quelle alla base delle vere separazioni conflittuali, affondano le loro

radici nell'inconscio dei protagonisti e nella psicopatologia della loro coppia. Chiedono, per essere affrontate sul serio, competenze psicoterapeutiche e situazioni strutturate di terapia.

Difficile capire, sulla base di queste osservazioni, il perché di una proposta che ha trovato tanti sponsor e che viene presentata come un tentativo di sanare, nell'interesse dei figli, una situazione "sbilanciata" a sfavore dei padri. L'interesse dei figli, a mio avviso, non coincide necessariamente con il diritto dei genitori ad esercitare la loro genitorialità e lo sbilanciamento di oggi, nei tribunali, è semmai quello che si determina a sfavore dei figli che non sono difesi da nessun avvocato, che vengono ascoltati assai di rado dal giudice, che contano, alla fine, molto poco nella misura in cui si arriva a considerarli come oggetto del diritto di altri e non come soggetto di diritto proprio. Che potrebbero invece, se ascoltati da qualcuno che gli desse voce, in una situazione protetta (l'avvocato dei bambini, bene assistito da professionisti competenti, dotati di uno spazio reale di proposta e di controllo) dare un contributo importante al bisogno di crescere dei loro genitori.

La verità è che un tempo come il nostro sembra avere una difficoltà sempre più seria a confrontarsi, in quelli che dovrebbero essere i luoghi della saggezza legislativa, con la dura realtà dei problemi umani. Con l'idea, in questo caso, per cui separazione e divorzio sono comunque la fine e la morte di qualcosa che è stato importante anche (o soprattutto) per i bambini. Affrontare il lavoro del lutto (l'espressione è di Freud) chiede quel tipo di forza, di maturità e di pazienza che mancano soprattutto a chi sente la genitorialità come un diritto invece che come un dovere, come un'occasione di realizzare se stesso invece che come una responsabilità da esercitare nel confronto di chi ti è figlio. Quello che fa veramente tristezza quando ci si confronta con questo tipo di problemi e con le sofferenze inevitabili che essi portano con sé è, in fondo, proprio la facilità con cui essi vengono affrontati nelle prime pagine dei giornali o sulle copertine dei loro inserti. Proponendo illusioni di soluzione ed evitando di confrontarsi seriamente con quelli che sono i problemi reali.

Riassumendo in uno slogan: quello di cui c'è bisogno è una innovazione, anche legislativa ma soprattutto culturale, che sia davvero a favore dei bambini, non del diritto (astratto) del loro padre o della loro madre. Capace di dare voce a loro che sono i veri protagonisti e le principali vittime del dramma legato alla fine della loro famiglia. Leggendo strettamente ai loro bisogni di stabilità e di sicurezza le decisioni che vengono assunte e proponendosi soprattutto, a tal fine, di rendere un po' più semplice e soprattutto più breve il tempo che separa la ambiguità della separazione dalla chiarezza del divorzio. Come farebbe, credo, un legislatore davvero attento ai bambini e al loro futuro.

<h1>I Unità</h1> <p>DIREZIONE, REDAZIONE: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>	
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE
CONDIRETTORE Antonio Padellaro	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	Stampato: Saba s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)
REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	Certificato n. 4947 del 25/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	La tiratura de l'Unità del 14 novembre è stata di 151.296 copie